

Pieffe Montanari



# UNA RAGAZZA E 11 MAGLIETTE

 GIUNTI



Pieffe Montanari

UNA RAGAZZA  
E II MAGLIETTE

Giunti Editore è socio di IBBY Italia

**IBBY**  
ITALIA

*Leggere per crescere liberi*

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.

**[www.ibbyitalia.it](http://www.ibbyitalia.it)**

Progetto grafico di copertina e logo di collana: Raffaele Anello

Progetto grafico interni: Danielle Stern / Raffaele Anello

Illustrazione di copertina: Greta Xella

Testo: Pieffe Montanari

Impaginazione: Danielle Stern

Redazione: Benedetta Biasi

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2007, 2021 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809951839

Prima edizione digitale: settembre 2021



**PRO.DIGI GIUNTI**  
FESTINA LENTE

Giovedì

ANCHE UN OROLOGIO  
FERMO SEGNA L'ORA ESATTA.  
DUE VOLTE AL GIORNO

---

«Non ci voglio andare! Piccombrosi a Pasqua fa venire l'ansia. È già micidiale passarci il mese di agosto e le feste di Natale. Mi annoio in quel posto sperduto e... la nonna mi detesta».

«Sciocchezze». Papà non si accorge mai di niente. Guai a chi gli tocca quella santa donna di sua madre.

«Sciocchezze» ripete mamma con meno energia.

Lei sa benissimo come stanno le cose. Nonna Goffreda non la può vedere. Primo: perché voleva che papà sposasse la cugina Maria Concetta, che è piena di soldi ma ha la parola "antipatica" stampata sulla fronte.

Secondo: perché mamma, quando sono nata, invece

di darmi un signor nome come quello della nonna ha preferito chiamarmi semplicemente Silvia. Che vuole dire “bellissima, affascinante, geniale fanciulla abitatrice delle selve, meditativa, tenera, portata per le grandi speculazioni filosofiche, ma anche per i piccoli lavori manuali, sempre attenta a non ferire la sensibilità di chi le sta intorno”. L’antenata non gliel’ha mai perdonato. E nemmeno io l’avrei fatto, se la mamma mi avesse condannata a essere una “Goffreda” per tutta la vita. Mio fratello non dice niente, come al solito. Primo: perché si chiama Diego, che significa “so tante cose ma non te le dico, perciò mi faccio i fatti i miei, tanto tu non potresti capirle”. Secondo: perché lui è contento di andare a Picco, lui. Sono anni che cerca di fotografare l’ululone-dal-ventre-giallo. Che non è una creatura mitologica come la chimera, l’idra o il caramellonte muffido, ma una specie di rospetto dalla pancia colorata, tipico esponente della fauna autoctona di Piccombroso. Non ne so molto, anzi, i ranocchi mi fanno piuttosto schifo, però sembra che siano le spie del cambiamento climatico. Cioè, a causa dell’aumento dei gas serra e del riscaldamento globale, la loro pelle si ricopre di un fungo che li disidrata e li condanna all’estinzione.

Diego ve lo saprebbe spiegare meglio, se solo fosse un po' meno timido.

Be', se fosse un po' meno timido ve la racconterebbe lui questa storia, magari togliendomi la parte della protagonista, perciò... meglio così.

Io e la mia amica del cuore Lailah pensiamo che, economicamente parlando, lo studio dell'ululone sia un affare in perdita. All'anagrafe Lailah si chiamerebbe Lailah Jovine Shomermamillailah, e questo sì che è un signor nome, roba biblica. (Un tipo, un salmista, sta sempre lì a chiedersi: "Shomer ma mi llailah?", cioè: "A che punto è la notte?", in parole povere: "Che ore sono?", ma nessuno gli risponde).

Io e Lailah abbiamo impiantato un redditizio business di gioielli di plastica: collane, braccialetti, anelli, orecchini (anche da naso, se non siete soggetti a raffreddori o allergie). Ma il prodotto che ci ha reso ricche e famose sono stati i *SilviLah* (il marchio è nostro ed è ottenuto da pezzetti dei nostri due nomi), in pratica dei cordoncini colorati intrecciati con la tecnica vintage dello *scubidù* (un evergreen), che si legano a cellulari, zaini, portachiavi e astucci. Servono a scacciare gli spiriti molesti, ad attirare la fortuna, a schivare le interrogazioni e a non

perdere le cose a cui sono attaccati. Li vendiamo alle nostre compagne di classe, ai parenti e alle amiche delle nostre mamme.

Io e Lailah abbiamo già un discreto malloppo per quando ce ne andremo a fare il giro del mondo a piedi, sempre che non apriamo un negozio da parrucchiere prima e una clinica veterinaria poi. Solo in questo terzo caso potremmo assumere Diego, ridotto in miseria a causa della scomparsa degli ululoni, come inserviente.

A me i cani piacciono in modo particolare, ma abitiamo in un appartamento in città e nel nostro condominio non sono ammessi perché sporcano. In compenso c'è sempre qualche umano che lascia cartacce e mozziconi di sigaretta nell'ascensore e imbratta i muri delle scale con scritte tipo: "Brigate ultras, i più fortunati saranno i primi a finire al Pronto Soccorso", "Alex, sei troppo, troppo... tutto!".

«Solo pochi giorni» scodinzola mamma. «Ho già preparato i vostri bagagli. Starete con papà. Io... Io vi raggiungerò il lunedì dell'Angelo».

«Decidete sempre voi» abbaio senza riuscire a trattenermi.

«Si dà il caso che noi siamo i genitori e tu la figlia».



«Non voglio essere sempre figlia. Piacerebbe anche a me, una volta ogni tanto, essere una persona».

«Ti consiglio di non fare polemiche, carciofino. Lo sai che assomigli alla nonna quando fai così?»

«Non voglio consigli, voglio che tu mi ascolti, mamma»  
uggiolo senza più dignità.

«Tempo scaduto, sono in ritardo. Dici sempre che vuoi viaggiare, conoscere il mondo...» ribatte guardando l'orologio da polso.

«Il mondo è qui!»

«Il mio mondo sei tu» mi addolcisce lei. «Un bacio, che scappo. Oggi c'è il menù delle grandi occasioni e, Silvietta... attenta a non lasciare caramellonti in giro». Ecco, è già volata via.

Mamma fa l'aiuto cuoco alle *Tre forchette e un cucchiaino*.

Il sabato, la domenica e durante le feste, quando tutti gli altri genitori sono a casa a riposo, lei lavora.

O meglio, questa volta sono sicura che ha fatto di tutto per essere di turno. Non ci va volentieri a Piccombrosio.

La nonna, che ha pochi svaghi, passa il tempo a criticarla e a fare confronti.

La cugina Maria Concetta si è laureata in Matematica.

Mamma ha il diploma della Scuola Alberghiera.

La cugina Maria Concetta ha i capelli raccolti in un elegante chignon, secondo la nonna; in una meringa pelosa che farebbe la felicità di qualsiasi scarabeo stercorario, secondo me.

Mamma, al contrario, si fa la permanente selvaggia e si tinge i capelli di rosso-prugna-della-California da sola.

La cugina Maria Concetta insegna al liceo.

Mamma, in pratica, fa la cameriera.

Roberto, lo chef titolare delle *Tre forchette e un cucchiaino*, è così geloso delle sue ricette che cucina blindato. Al massimo le concede di condire le insalate. Ma la controlla perché non confonda gli aceti. Quello balsamico, a gocce; quello di mele, se non si vuole ammazzare i sapori; quello d'orzo, solo per le primizie; quello dei sette ladri, per le verdure cotte, menù da convalescenti.

È un fanatico che ha il dono di saper cucinare. Purtroppo crede di avere anche il dono supremo dell'umorismo.

La sua frase preferita, che elargisce a ogni fine pasto?

“Un cuoco tutto d'un pezzo non scende mai a *piatti* con la vita!” Di solito i clienti non capiscono, ma accettano volentieri un bicchierino di Amarone al corbezzolo, per digerire la battuta e il pasto.

Con me fa il simpatico, mi chiama “Salvietta”. A volte mi piacerebbe davvero essere un tovagliolo. Per strangolarlo. Mamma, sottovoce, lo ha soprannominato “Robespierre” e spera che finisca ghigliottinato dal coltello elettrico che usa per tagliare gli arrosti.

«Hai presente il nome del locale, Silvietta?» sospira quando è giù di corda. «Ebbene, io sono... il cucchiaino». La cugina Maria Concetta è figlia dell'ex sindaco di Piccombrosò, l'avvocato Sanvitali.

Mamma è orfana.

La cugina Maria Concetta ha due anni meno del babbo. Mamma ha quattro anni di più, ma non li dimostra.

La cugina Maria Concetta indossa solo completi di alta sartoria e camicie di seta, che la invecchiano.

Mamma sta sempre in jeans e scarpe da ginnastica, che le danno un'aria da ragazzina. E porta magliette bianche con le scritte. Le scrive lei, col pennarello per tessuti.

Oggi ne aveva una che diceva: *Anche un orologio fermo segna l'ora esatta. Due volte al giorno.* Non so esattamente cosa voglia dire, ma suona bene, come uno spiraglio di speranza. Come se non ti aspettassi di mangiare nessuna fetta di torta al cioccolato e invece te ne dessero due gratis.



# NON C'È GIORNO CON PIÙ FUTURO DI QUESTO

---

La cugina Maria Concetta è alta, distinta, ma ha la bocca stretta ed è ancora zitella.

Mamma è bassina, alla mano, piena di curve e di sorrisi.

La cugina Maria Concetta ha il nome doppio, che significa “concepita senza un solo difetto. In una parola: così perfetta che davanti a lei siamo sempre a disagio e ci viene il singhiozzo per il nervoso”.

Mamma ha un nome corto corto: Lia, che vuol dire “calda come una sciarpa di lana, fresca come un lenzuolo pulito e rassicurante, con quei difetti che ci fanno sentire a nostro agio perché li abbiamo anche noi, allegra che ci viene il singhiozzo dalle risate se ci giochiamo insieme”.

«L'ho sposata due mesi dopo averla conosciuta». Papà sembra orgoglioso tutte le volte che lo dice.

«Guai a voi se fate lo stesso!» ammonisce tutte le volte mamma, guardando me e Diego.

«Sono stati i tuoi occhi a colpirmi. Occhi che ridevano» continua papà.

«Se non hai fatto altro che guardarmi la scollatura...» risponde mamma, come da copione.

«Ero ipnotizzato dalla scritta sulla tua maglietta: *Non c'è giorno con più futuro di questo*. Quasi un seno del destino... Volevo dire segno!» Il babbo diventa rosso per la gaffe e abbassa lo sguardo.

Sulla maglietta curvosa della mamma.

Facendo finta di leggere la scritta del giorno.

Si sono incontrati alla tavola calda dove il babbo andava a fare la pausa pranzo. Aveva lasciato la natia e ridente Piccombrosio per lavorare in città. È un chimico. Quando ero piccola lo immaginavo intento a fare la scoperta del secolo. Milioni di vite umane avrebbero cambiato il loro corso grazie a Gori Gianfranco, MIO PADRE!

Adesso so che analizza la pipì delle signore per vedere se sono incinte o no. In fondo, per ognuna di loro, questa scoperta è davvero un evento che può cambiare la vita.

«Ho capito che si era innamorata da come mi riempiva il piatto. Doppia razione di tutto. Anche di barbabietole all'aglietto, purtroppo» si vanta Gori padre.

«Illuso... Eri così magro che mi facevi pena» ride lei.

«Si dice snello e flessuoso. E mi conservo bene. Guardate qua: quarant'anni e neanche un filo di grasso». Il babbo, a questo punto, trattiene il fiato e la pancetta.

«Per qualcuno lo sei ancora... magro!» sospira mamma. So a chi si riferisce. Nonna Goffreda, quando saliamo in quel posto da lupi chiamato Piccombrosio, ripete sempre: «Come sei patito, Gianfranchino. Nevvero che è sciupato, Maria Concetta?».

La cugina, di solito, mostra la faccia contrita e piega la testa di lato.

Papà, di solito, tossicchia.

Mamma, di solito, finge di non sentire. Anzi, di solito evita proprio di venirci, a Picco. E adesso mi pugnala alle spalle, ci spedisce me difilato!

Diego sta sempre zitto. Deve aver letto da qualche parte che il silenzio, in un uomo, fa mistero, fascino e bel tenebroso. Per me ha paura a scoprirsi. Si capisce da come parli che tipo sei. Chi vive male, parla peggio. Bella cosa avere un fratello che fa scena muta e non ti

difende. D'accordo, la protagonista sono io, ma è lui il maggiore, ha già quindici anni, cavolo! Lo sapeva che in questi giorni di vacanza volevo dedicarmi allo studio. Infatti io e Lailah avevamo in programma di studiare il lancio della nostra ultima invenzione: un girocollo-merenda fatto con frutta secca da sgranocchiare in caso di bisogno. La collana-snack: il business del futuro! C'è da fare una fortuna vendendola a prezzi medio alti (sconti per comitive) ai compagni di scuola. Adesso mi toccherà telefonare a Lailah per dirle che gli affari devono aspettare e che me ne andrò ad ammuffire tra i monti. I bijoux fatti in casa sono il nostro ultimo hobby. Prima, io e Lailah eravamo decise a fondare un gruppo rock. Diego aveva suggerito *Gli ultimi ululoni*, ma noi avevamo già il nome pronto: *Sissy-Go, Lailah and friends*. Solo che non abbiamo trovato i *friends* per formare la band. Nessuna delusione. La verità è che suonare la chitarra mi faceva venire le vesciche alle mani e Lailah dopo il primo pezzo rimaneva senza voce. Impensabile scriverne un secondo. Così il gruppo si è sciolto. Mi sono rimasti però dei bei ricordi, e una canzone, *Lacrime di luna*.



*Lacrime di luna  
a una a una,  
dai tuoi occhi  
sulle tue mani,  
lacrime di luna  
sorrisi di domani.*

Se questa storia ve la raccontasse Diego le parole suonerebbero così:

*Lacrime di ululona  
a una a una,  
dai nostri occhi  
di ranocchi strani,  
senza fortuna  
senza domani.*

Ma lui è timido e la protagonista sono io, semplicemente Silvia.

In confidenza: infilare perline è meno dannoso per la salute delle mani. E poi ho troppo gusto per gli accostamenti. Sono un temperamento artistico, non c'è dubbio. Prima faccio il disegno, poi passo alla fase di